

«Quelle parole del Papa sul popolo di Dio per una Chiesa capace di ascolto»

L'analisi di mons. Malnati sul discorso di Francesco in occasione del 50° dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi

mons. Ettore Malnati*

Il discorso di papa Francesco del 17 ottobre, in occasione del cinquantenario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi per la Chiesa latina da parte di Paolo VI, secondo l'ecclesiologia del Vaticano II, merita una sottolineatura alla luce di una Chiesa capace di ascolto al suo interno, per essere segno di autentica speranza per il mondo.

Papa Francesco, nel lodare l'istituzione sinodale così come essa è, anche con alcune variazioni volute da papa Benedetto XVI nel 2006, senza preclusioni, citando Paolo VI dice che questo «strumento può essere ancora migliorato».

Su questa strada di un miglioramento ecclesiologico di comunione e corresponsabilità, Egli dice che «bisogna proseguire» perché è «proprio il cammino della sinodalità quello che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio».

Richiamandosi al Concilio Vaticano II, che ha presentato la Chiesa come il Popolo di Dio costituito da tutti i battezzati chiamati a «formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo», senza nulla togliere al sacerdozio ministeriale e all'impegno-servizio quale sacramento della missione dei pastori, papa Francesco sottolinea il principio teologico della indefettibilità dell'intero popolo di Dio «in cose di fede e di morale». E il Papa si riferisce anche a quanto lui ha sottolineato nell'*Evangelii Gaudium* indicando la ragione della «inerrantia» del Popolo di Dio «in credendo» nell'unzione che viene dallo Spirito (cfr *IGv* 2,20 e 27).

La convinzione di questa «infallibilità in credendo» del Popolo di Dio, papa Francesco la ha voluta valorizzare già con quei «questionari» inviati, tramite i vescovi, a tutti i fedeli delle parrocchie, perché questi esprimessero la modalità di una nuova attenzione pastorale per i non semplici problemi che stanno vivendo le famiglie in ogni parte del mondo.

Papa Francesco ha voluto sentire il *sensus fidei*, e la gran parte del popolo di Dio si è lasciata coinvolgere con quella lealtà evangelica che a volte può sconcertare l'umano.

Papa Francesco nel suo discorso ha voluto anche dare voce alla *nota explicativa praevia* di Paolo VI per la *Lumen Gentium*, sul valore di una collegialità episcopale «*cum et sub Petro*» e alla richiesta di Giovanni Paolo II nell'*Ut Unum Sint* per un suggerimento a esercitare in modo nuovo il ministero petrino senza venir meno al mandato cristico: «*Confirma fratres*».

Anche in questo discorso papa Francesco ha in animo, e lo comunica all'intera Chiesa, di voler maggiormente sottolineare la «*ierarchia communionis*» dove «i Vescovi, congiunti con il Vescovo di Roma dal vincolo della comunione episcopale (*cum Petro*) sono al tempo stesso gerarchicamente sottoposti a lui quale Capo del collegio».

È da tempo che questa tesi viene offerta in capo teologico per acquisire una ecclesiologia di corresponsabilità e comunione dove la «sinodalità diviene dimensione costitutiva sia della Chiesa particolare, con i vari organismi di comunione», sia della Chiesa universale, dove il «Sinodo dei Vescovi è solo la più evidente manifestazione di un dinamismo di comunione che ispira tutte le decisioni ecclesiali».

Non solo «Chiesa romana» ma «Chiesa universale» – dice papa Francesco – dove il ministero del Vescovo di Roma è garanzia di fedeltà a Cristo e di comune dignità tra ciascun membro del popolo di Dio, a favore di una adeguata evangelizzazione nei confronti delle problematiche del mondo post-moderno, che abbisogna della inalterata verità di Cristo in un'attenzione però capace di toccare il cuore di chi cerca senso e consolazione.

* Vicario episcopale per il laicato e la cultura della diocesi di Trieste